

**Isernia e Rovigo, ancora morte sul lavoro**  
Stava facendo lavori di manutenzione di un silos nella azienda produttrice di calcestruzzo, quando è precipitato al suolo morendo sul colpo. È l'ennesima morte sul lavoro, avvenuta ieri in provincia di Isernia. Altro incidente in provincia di Rovigo, dove un uomo di 56 anni è morto schiacciato da una pressa su cui stava lavorando.

**Air One, cancellazioni e ritardi. Vertici dall'Enac**  
Continua l'emergenza per i passeggeri della Air One, rimasta a corto di equipaggio. Dopo la cancellazione dei voli Milano-Roma di domenica anche ieri la compagnia ha cancellato o accusato ritardi nei maggiori aeroporti italiani. L'Enac ha convocato i vertici di Air One per un'analisi dei numerosi disservizi e la compagnia ieri non ha venduto biglietti per poter tornare alla normalità.

**Grecia, Emporiki Trapeza in vendita, sciopero di 48 ore**  
I dipendenti della banca greca Emporiki Trapeza hanno proclamato uno sciopero di 48 ore contro la vendita alla francese Credit Agricole. Ai fianco dei dipendenti si è schierata l'Otoe, la federazione degli lavoratori bancari. È attesa la risposta definitiva del Consiglio direttivo della banca ellenica all'ultima offerta francese per l'acquisto totale a 25 euro per azione.

**Contratto autonoleggio, aumenti di 110 euro**  
Rinnovato il contratto nazionale per i 2.700 addetti dell'autonoleggio. Previsti aumenti medi di 110 euro e una tantum a copertura del progresso pari a 1.100 euro. Il contratto, scaduto lo scorso 31 dicembre 2004, avrà validità per la parte economica sino a fine luglio 2007, due anni in più per la parte normativa, fra cui l'apprendistato professionalizzante, il contratto di inserimento e il lavoro somministrato.

**Bergamo, trovata l'intesa per i 167 della Giò Style**  
Scritta un'ipotesi di accordo per i 167 lavoratori della Giò Style di Urgnano, in provincia di Bergamo, in procinto di passare al Fondo Atlantis Capital Special Situations: cassa integrazione per un anno, poi passaggio di 130 di loro alla nuova ditta, dopo la cessione del ramo d'azienda con la formula dell'affitto, mentre gli altri hanno deciso di restare in cassa o accettare incentivi all'esodo.

**Brindisi, sit-in dei pulitori all'aeroporto militare**  
Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Cobas del lavoro privato terranno oggi un sit-in di protesta per la vertenza dei lavoratori addetti alle pulizie nell'aeroporto Militare e presso l'Arsenale di Brindisi. Appuntamento alle 11.00 in piazza Santa Teresa, poi la protesta si sposterà in Prefettura, in Provincia e in Comune, per chiedere un urgente incontro con un rappresentante del Ministero della Difesa.

Il leader di Confindustria sul Wall Street Journal: «Poco senso del mercato, alzate le tasse senza vere liberalizzazioni». Intanto il dl Bersani alla Camera per il sì definitivo

## Montezemolo contro il governo: «Maggioranza poco coesa»

di **Manuele Bonaccorsi**

Il "buon" Marchionne, e il "cattivo" Montezemolo. Se l'amministratore delegato di Fiat Auto viene definito dal presidente della Camera Fausto Bertinotti come emblema di una «borghesia illuminata», non altrettanto si potrebbe dire del presidente dello stesso gruppo, nonché leader di Confindustria. Che ieri mattina, sulle prestigiose pagine del Wall Street Journal, andava all'attacco dell'esecutivo, a pochi giorni dalla chiusura di un tour de force parlamentare molto difficile. Montezemolo non risparmia colpi: «La coesione politica della maggioranza è debole - dice il capo degli imprenditori - e alcuni partiti al governo hanno poco senso del mercato e scarsa considerazione per le imprese». Dichiarazioni che per il giornale economico statunitense esprimono «il crescente disincanto all'interno della comunità degli affari per i primi mesi di governo Prodi». Due mesi che Montezemolo sintetizza in poche parole: «Non ho visto un reale sforzo di riduzione della spesa, e allo stesso tempo le tasse per le imprese sono aumentate». Il presidente di Confindustria si dimostra scettico anche nei confronti delle liberalizzazioni di Bersani: «Credo che a causa delle sue divisioni il governo non riuscirà a portare avanti quelle più importanti». Proprio ieri sera, inoltre, il presidente degli industriali ha incontrato il premier Prodi e il

Capo dello Stato Napolitano, per preparare il viaggio di una delegazione italiana in Cina, ma nessun commento è filtrato dal vertice. Sulle dichiarazioni di Montezemolo interviene duramente Maurizio Zipponi, del Prc: «Il presidente di Confindustria dovrebbe parlarci come le aziende italiane intendano sfruttare la congiuntura favorevole, spiegare quanto esse spendono in ricerca, o in quali mercati in-

**Dura reazione di Zipponi, del Prc: «Montezemolo pensi a fare impresa. Da lui non accettiamo lezioni». In serata incontro tra il leader di Confindustria e Prodi**

ternazionali sono in grado di competere. Se Montezemolo riuscisse a mettere anche solo un segno "più" in questo elenco, allora potrebbe darci lezioni. Dunque che ognuno faccia il suo mestiere, a partire da Montezemolo».

Proprio ieri, intanto, il Decreto Legge di Bersani faceva il suo ingresso alla Camera, dove oggi dovrebbe ricevere l'approvazione definitiva. Il governo non sembra intenzionato a porre ancora una volta la fiducia, ma dovrà affrontare un fuoco di sbarramento composto da 600 emendamenti e 71 iscritti a parlare. «Dipenderà dal comportamento dell'opposizione», dichiara nel pomeriggio il ministro Bersani che annuncia la

presentazione di un odg che impegni il governo a restituire con la Finanziaria autunnale i fondi sottratti alle università e agli enti di ricerca nel provvedimento. Contro i tagli agli enti parchi, invece, interviene la deputata verde Grazia Francescato, che proporrà nel dibattito un odg. Che si tratti di ordini del giorno e non di emendamenti è una chiara dimostrazione della volontà del governo di approvare il provvedimento prima dell'estate. Per lasciare spazio, a settembre, alla «fase due delle liberalizzazioni» come dice il ministro in un'intervista uscita ieri sul Messaggero.

Tre disegni di legge già presentati in Parlamento, che dovrebbero continuare il percorso tracciato col Decreto 223 in via di conversione. Il primo introduce nel codice civile italiano le class action, ossia i mega processi che grandi studi di avvocati americani aprono nei confronti delle corporazioni. Una misura che negli Usa ha rafforzato il movimento dei consumatori, mettendo spesso in difficoltà le grandi imprese, costrette a pagare multe miliardarie per i danni provocati ai propri clienti.

Il secondo disegno di legge è quello che riforma i servizi pubblici locali. La legge stimola l'assegnazione degli appalti con una gara pubblica («procedura competitiva») rendendo più difficile per gli enti locali l'assegnazione delle commesse ad aziende in house, cioè a esclusiva partecipazione pubblica, o ad imprese mi-



IL MINISTRO BERSANI

**Bersani: «A settembre la fase due delle liberalizzazioni», con misure sull'energia e sui servizi pubblici locali e l'introduzione delle «class action»**

ste pubblico-privato. Restano escluse dall'ondata di liberalizzazione, invece, la proprietà pubblica delle reti e i servizi idrici.

Il terzo provvedimento, dedicato alla riforma del settore energetico, è quello che si preannuncia più difficile, per la complessità delle questioni e degli interessi toccati. Una riforma in questo settore rimane urgente: lo dimostrano gli ultimi dati sui prezzi alla produzione diffusi ieri dall'Istat, nei quali si riscontra una crescita del 22,4% dei costi energetici per le imprese. Molto dibattuta anche la proposta dei rigassificatori e le misure anticicliche, destinate ad evitare un eccessivo aumento dei prezzi dell'energia.

## Istat, forte balzo a giugno dei prezzi alla produzione: +6,2%



## Industria, pesa il caro energia

Forte balzo dei prezzi alla produzione a giugno, in rialzo del 6,2% su base annua e dello 0,3% su base mensile. Lo rende noto l'Istat precisando che, al netto dell'energia, l'indice ha registrato una variazione dello 0,4% su base mensile e del 3,6% tendenziale, dal momento che il peso dell'energia è del 53%. Nel primo semestre del 2006 l'incremento più elevato rispetto allo stesso periodo del 2005 si è verificato proprio nel raggruppamento dell'energia (+20,2%). Rispetto a giugno 2005 gli aumenti più rilevanti riguardano energia elettrica, gas e acqua (+22,8%) e prodotti delle miniere e delle cave (+16,7%). Tra le categorie di beni, forte aumento congiunturale dei metalli e prodotti in metallo (+1,3%) e dei prezzi della carne e dei prodotti a base di carne.

## Cina, sindacati dentro la Wall Mart. Ma nel sud del Paese continuano le rivolte dei lavoratori sfruttati, "risolte" dalla polizia

### Cina 18 operai morti per le alluvioni, altre 11 vittime nel crollo di una miniera

Undici minatori sono morti in un'esplosione in una miniera di carbone nella provincia di Yunnan, nel sudovest della Cina. L'incidente si è verificato sabato nell'impianto di estrazione di Bailongshan, dove le autorità locali hanno reso noto di avere aperto un'inchiesta. Nelle miniere cinesi, considerate le più pericolose al mondo, si stima che perdano la vita circa 8mila lavoratori all'anno.

È invece di 18 vittime - almeno - il bilancio delle inondazioni che hanno colpito lo Yunnan dove alcuni operai stavano lavorando alla costruzione di una strada. Altri 17 lavoratori sono dati per dispersi. La tragedia è avvenuta il 20 luglio scorso, quando una coda del ciclone Bilis ha colpito lo Yunnan. In tutta la Cina, il ciclone ha causato la morte di oltre seicento persone. In seguito, la scorsa settimana, il tifone Kaemi ha colpito le stesse regioni della Cina orientale e meridionale, causando la morte di almeno 35 persone. Kaemi ha perso molta della sua forza ma forti piogge continuano a battere la regione.

di **Andrea Milluzzi**

Dalla Cina in fermento trapelano notizie contraddittorie per la condizione dei lavoratori. Quella buona potrebbe avere una valenza storica, quella cattiva si inserisce nella scia di quanto da mesi sta succedendo nell'economia dalla crescita più veloce. La prima riguarda la Wall Mart, che ha aperto le porte dei suoi supermercati ai sindacalisti, la seconda è sempre andata a vuoto, e la Wall Mart è stata più volte indicata dalle organizzazioni sindacali come l'unica responsabile degli insuccessi. La Wall Mart ha aperto il suo primo outlet cinese nel 1996, e dà lavoro a 28mila persone in tutta la Cina. Adesso la speranza è che la svolta di Quanzhou possa essere il primo cambiamento da emulare nel resto del Paese, vista anche l'intenzione della multinazionale americana di aprire un'altra ventina di centri nella Cina che ha sempre più soldi da spendere. Per una multinazionale che cede, oltre che si ritrova di nuovo al centro delle polemiche. A Dongguan, nel Sud della Cina, nella notte fra il 22 e il 23 luglio c'è stata l'ennesima rivolta dei lavoratori esasperati dai bassi salari e dalle condizioni di lavoro in cui sono tenuti dalla Merton Co. Ltd, multinazionale produttrice di giocattoli per, tra gli altri, Mc Donald's e Disney. La rivolta, la cui notizia è stata data dall'organizzazione non governativa China Labor Watch, sarebbe iniziata nei dormitori vicini alla fabbrica e dopo l'intervento degli agenti di sicurezza si sarebbe espansa in tutto lo stabilimento che conta 10mila operai. L'intervento degli agenti ha sedato la rivolta, con l'arresto di un numero indefinito di lavoratori e il ferimento di altri. Sempre secondo China Labor Watch, la vita lavorativa nella Merton si svolge per 11 ore al giorno, 6 giorni alla settimana e 70 ore al mese di straordinari che se rifiutati tolgono soldi dalla misera busta paga dei dipendenti. Busta paga che già è ri-

**Secondo China Labor Watch, alla Merton si lavora 11 ore al giorno, 6 giorni alla settimana e 70 ore di straordinari, per un salario di 57 euro: senza feste, vacanze e malattia**

no pagare un quarto del loro stipendio per il vitto e l'alloggio all'interno della fabbrica. Dopo la rivolta, la Disney e la Mc Donald's hanno già annunciato l'avvio di un'inchiesta interna per verificare il comportamento della dirigenza della Merton nelle fabbriche del Guangdong. Non è però la prima volta che la Merton diventa territorio di scontri fra dipendenti e polizia. Se questa volta non si hanno cifre precise sui coinvolti, nessuno laggiù si dimentica di quanto accaduto nel 1999 quando durante uno sciopero ci furono 100 arresti e 50 feriti fra i lavoratori. Stessa storia nel 2000 e nel 2001 quando alcuni attivisti che si battevano per i diritti sono stati licenziati. Perché di sindacati là dentro non se ne parla. Però, chissà, non lo faceva neanche la Wall Mart.

## Pirelli se ne va in Romania, rivolta a Firenze

Ad agosto 45 macchine saranno trasferite. Allarme occupazione nello stabilimento di Figline Valdarno. I sindacati: inaccettabile, vogliamo conoscere il piano industriale

di **Roberto Farneti**

Non sarà certo trasferendo la produzione di pneumatici Pirelli nei paesi dell'est che Marco Tronchetti Provera può sperare di recuperare i 41 miliardi di debiti con cui si è chiuso il primo semestre 2006 di Telecom Italia. La scelta di approfittare della chiusura estiva ad agosto per smontare 45 macchinari dallo stabilimento fiorentino di Figline Valdarno e portarli in Romania, annunciata nei giorni scorsi alle Rsu e alle organizzazioni sindacali, va semmai inquadrata nel solco di una strategia industriale che sembra ormai condivisa anche dalle più grandi imprese italiane: quella di provare a competere abbassando i costi. Una "scorciatoia" di cui,

ce ne sono altri 200 (su un totale di circa 600) che sono stati dichiarati «improduttivi». Probabilmente perché in Romania, dove per i lavoratori ci sono pochi diritti, potrebbero essere sfruttati di più e con meno spese. Sembra quindi più che giustificata la preoccupazione del sindacato, che adesso pretende «di conoscere esattamente quale è il piano industriale che la Pirelli ha su Figline». In gioco, come è facile intuire, ci sono diversi posti di lavoro, anche se per ora non ci sono cifre ufficiali. Nel frattempo la protesta è già scattata: la scorsa settimana i lavoratori hanno scioperato «a scacchiera» con turni di quattro ore ed un altro sciopero è stato annunciato per giovedì prossimo.

In un comunicato unitario, firmato da Fiom Fim e Uilm di Firenze e dalla Rsu, si denuncia l'atteggiamento arrogante dell'azienda e si chiede l'intervento delle istituzioni locali per l'apertura di un tavolo di confronto a partire da settembre (lo stabilimento chiuderà venerdì prossimo e riaprirà il 21 agosto). «Negli ultimi due anni, a fronte di un piano importante di investimenti - ricordano i sindacati -, si sono fatti accordi tesi a migliorare la produttività, anche se ciò ha significato portare molte persone a lavorare la domenica ed a ciclo continuo, ad un peggioramento quindi delle condizioni di lavoro». Tuttavia, «i lavoratori - spiega la nota unitaria - hanno sostenuto e sopportato queste difficili scelte per un fine più alto: mantenere a Figline uno stabilimento importante sia in termini di volumi prodotti che di posti di lavoro». Nonostante ciò, «davanti alle nostre richieste e proteste - sottolineano i sindacati - la Direzione non ha cambiato opinione, dicendo in maniera abbastanza generica che ci saranno investimenti, ma comunque le macchine saranno portate via».



FOTO ULIANO LUCAS

**La scorsa settimana i lavoratori hanno scioperato "a scacchiera" con turni di quattro ore ed un altro sciopero è stato annunciato per giovedì prossimo**

tuttavia, non sta beneficiando l'economia nazionale (con un tasso di crescita "zero") l'Italia è il fanalino di coda d'Europa) e che viene purtroppo fatta pagare a caro prezzo ai lavoratori.

La comunicazione dell'azienda è perciò piovuta come un fulmine a ciel sereno sulla testa dei circa 520 dipendenti della Pirelli di Figline Valdarno, il unico stabilimento italiano in un gruppo di cinque a livello mondiale (gli altri sono in Turchia, Brasile, Germania e, appunto, Romania) dove si produce la «cordicella metallica», un componente per le gomme di auto e camion che viene venduto anche ad altre aziende che fabbricano pneumatici, come Goodyear e Continental.

Oltre a 45 macchinari in procinto di essere trasferiti,

## Io, ex precario delle Poste, vi racconto una lotta vittoriosa

Dopo 5 anni 38 addetti del call-center di Reggio Calabria hanno ottenuto l'assunzione a tempo indeterminato. Gli scioperi, le minacce dell'azienda, i soprusi. E alla fine, la stabilizzazione. Un esempio per tutti i "flessibili"

di **Demetrio Delfino**

«Addio precariato», dice la scritta rossa sulla striscione giallo che apre il convegno sulla precarietà al Lido "La Ribba" di Reggio Calabria. Il clima è quello delle grandi occasioni con dirigenti nazionali e locali della CGIL che insieme a 41 lavoratori "ex" precari del call center di Poste Italiane festeggeranno un'importante vittoria ottenuta l'otto luglio di quest'anno: l'assunzione full time e a tempo indeterminato, la stabilizzazione.

Termina così un'agonia durata 5 anni. Si apre una nuova stagione all'insegna, finalmente, della cer-

tezza economica: un miraggio per una generazione segnata dalla precarietà.

Una vittoria giunta dopo quindici rinnovi (ad ognuno dei quali rischiavamo di perdere il posto) e diversi i tipi di contratti: di somministrazione, a tempo determinato con agenzie diverse (Cos, Ali, Adecco).

Abbiamo subito pressioni di ogni genere. Dalle ferie spesso negate, al «consiglio» di non ammalarci, perché rischiavamo di non essere riconfermati. Tanti i casi eclatanti: Elisabetta allontanata perché in dolce attesa (poi grazie all'intervento della Cgil, ma anche della chiesa e delle istituzioni, è

stata reintegrata); la vicenda mia e di Valentina, attivisti sindacali licenziati in tronco senza motivazione, se non quella che il sindacato arrecava «disturbo» all'impresa. Anche io e Valentina, alla fine, siamo stati reintegrati dopo lo scandalo che il caso sollevò anche sulla stampa nazionale.

Ci dicevano che eravamo lì per sopprimerli a picchi di lavoro, a flussi, ondate periodiche: i tre mesi estivi, i giorni natalizi, la Pasqua. Ed intanto il tempo trascorreva 3 mesi, 6 mesi un anno, ci facevano rimanere a casa un giorno o due, ci cambiavano il contratto. Poi si ricominciava da capo. Noi ci chiedevamo: «Ma se il personale man-

ca ed il lavoro c'è perché invece di "umiliarci" in questo modo l'azienda non ci assume definitivamente?»

Per trovare risposte ci siamo rivolti al sindacato, ai legali, ai politici, ai giornali, alle tv. Fino ad arrivare al primo sciopero dei precari della provincia di Reggio. Poi abbiamo continuato con interrogazioni parlamentari, assemblee, sit-in. Oggi possiamo dirlo con orgoglio: ribellandoci a soprusi che subivamo siamo diventati un esempio per tutti i precari del call center d'Italia. Tanto che Poste Italiane, forse per «sfiancamento», forse per la direttiva lanciata dal ministro Damiano e dal nuovo Go-

verno, l'otto luglio ha finalmente ceduto. E ci ha assunto tutti, a tempo indeterminato.

Questa vicenda ci rivendica che «la lotta paga», che a rivendicare i propri diritti, certo, si possono correre dei rischi. Ma peggio è subire passivamente restando precari a vita. Con questa vertenza abbiamo capito che l'organizzazione sindacale (senza la Cgil molti di noi oggi sarebbero disoccupati) ha ancora una straordinaria importanza. Oggi abbiamo la speranza che la nostra vittoria possa dare forza e slancio ai tanti precari che vivono le stesse condizioni nelle quali ci trovavamo anche noi, fino a poche settimane fa.